Articolo di giornale

La verità è coraggio, la verità dà coraggio

Il giornalismo, nella storia, è stato e dovrebbe continuare ad essere strumento di denuncia e urlo. Molti sono i nomi che hanno segnato il passato e che a tutt'oggi rappresentano il coraggio del giornalismo soprattutto d'inchiesta che si è posto e si pone come strumento allo scopo di garantire una informazione paritaria e senza canali privilegiati e senza cadere nel rischio di informazioni parziali, inesatte e contraddittorie. Mauro Rostagno, il giornalista vestito di bianco, di una televisione locale della provincia di Trapani, ha denunciato con grande coraggio le collusioni tra la mafia e la politica locale. La sua trasmissione seguiva le udienze del processo per l'omicidio di Vito Lipari, sindaco di Castelvetrano. Sono trascorsi trentasei anni dall'uccisione di M. Rostagno, il 26 dicembre 1988, ma il suo contributo alla giustizia è notevole perché ha fatto un giornalismo di verità e perché si può fare un grande giornalismo anche da una piccola tv locale.

Ma ricordiamo anche Peppino Impastato, assassinato il 9 maggio 1978, che dalla sua emittente autofinanziata, Radio Out, faceva satira sulla mafia e sui mafiosi, contro quel Tano Badalamenti che lui chiamava "Tano seduto". Denunciava, Peppino, a voce alta, senza timore o tregua e la sua controinformazione aveva creato un movimento d'opinione vasto e soprattutto giovanile. E sulla scia di Peppino e di Mauro, ma anche di tanti altri nomi che al diritto di informare hanno declinato appieno il dovere dell'informazione, oggi abbiamo tanti esempi di un giornalismo libero, che sfonda ogni tipo di ostacolo alla verità attraverso la parola scritta, che si fa denuncia quotidiana. Un nome potrebbe essere quello di Roberto Saviano, l'autore di Gomorra, una voce instancabile che di fare gossip non ha voglia, ma di " entrare nelle persone" ne ha proprio tanta. Dai suoi articoli emerge la verità, incisivamente resa anche attraverso il proprio canale social. Quanto fastidio dà ai potenti il suono della voce di Roberto, che di parlare delle organizzazioni criminali non si stanca mai!

Si ha paura solo di ciò che non si conosce. Sapere, vedere, conoscere: così si tiene a bada la paura. E' così che possiamo guardare in faccia quello che qualcuno vuole rimanga nell'oscurità, perché " la verità illumina, la verità dà coraggio". Un'inchiesta del New York Times aveva stabilito che la morte di 419 corpi trovati morti nella città di Bucha, città dell'Ucraina, erano avvenute tre settimane prima di essere documentate e denunciate. E' la fine del 2022, mesi e mesi di inchiesta, interviste e filmati. La strage di Bucha si è consumata senza che nessuno sapesse, un mese di crimini nell'oscurità. Non sapevamo di Bucha mentre Bucha si compiva. Della guerra in Ucraina (o di qualsiasi altra guerra nel mondo) ci illudiamo di poter sapere e conoscere tutto.

Non dimentichiamo la giornalista Ilaria Alpi. Era il 20 marzo del 1994. Ilaria Alpi e il suo operatore Miran Hrovatin, inviati del Tg3 in Somalia, stavano ricostruendo le piste del traffico di armi e rifiuti tossici di cui il Paese africano era base: avevano scoperto tracce che conducevano fino all'Italia. Quel giorno, a Mogadiscio, un'esecuzione a sangue freddo li fermò. Sono trascorsi trent'anni. Ma le indagini, i processi e una commissione parlamentare d'inchiesta non sono bastati ad accertare i mandanti e il movente ufficiale.

E se è lecito poter affermare che il giornalismo e la letteratura non hanno confini perché " hanno un territorio comune che è la vita dell'uomo",in questi tempi moderni spiccano tanti successi editoriali a sfondo cronachistico come quello di Emmanuel Carrére , lo scrittore che assiste al processo sulla strage del

Bataclan, di matrice islamica, avvenuta a Parigi nel novembre del 2015. Carrére ce la racconta perché all'orrore bisogna dare un nome, bisogna farlo conoscere, bisogna denunciarlo.

Non si tratta di stabilire una verità giuridica, lasciare libero corso alla Giustizia deve essere una regola, ma si tratta semplicemente di portare a conoscenza fatti di cronaca che altrimenti rimarrebbero avvolti dalla nebbia. Oggi sono tanti i mezzi con cui è possibile denunciare senza che si approdi ad un malsano spettacolo mediatico dove a contare è solo l'audience. Numerosi artisti contemporanei, attraverso le loro opere espresse con un linguaggio di cronaca(film , documentari, fotografie…), svelano gli orrori e l'architettura del male di ieri e di oggi.

Per approdare alla consapevolezza che solo capendo il passato potremo organizzare il presente e il futuro, è necessario INFORMARE perché SAPERE è un diritto. Si deve continuare a credere alla Giustizia e nelle Istituzioni perché su Mauro, Peppino, Ilaria e tutte le vittime della corruzione e della mafia, non cada il silenzio e si abbassi il sipario.